

# Umanamente sostenibili

Verbalista: Elena Mollichella, classe 3G, Liceo Sophie M. Scholl, Trento

Verbale della conferenza online “**Umanamente sostenibili**”, tenutasi in data 28/05/2021, nell’ambito del progetto di educazione civica “**Identità fluide**”.

Nell’incontro del 28/05/2021 abbiamo avuto l’opportunità di ascoltare e dialogare con i seguenti esperti: Lorenzo De Preto (Presidente Arcigay di Trento), Selene Zorzi (teologa) e Martina De Col (giurista).

La suddivisione della conferenza online è stata la seguente:

- presentazione di Lorenzo De Preto (Presidente Arcigay di Trento) - studenti del Liceo A. Rosmini
- presentazione di Selene Zorzi (teologa) - studenti del Liceo da Vinci
- introduzione del ddl Zan (con inquadramento giuridico; 15-20 min) a cura di Martina De Col (giurista)
- **intervento di Lorenzo De Preto**
- **intervento e domande a Selene Zorzi** - studenti del Liceo da Vinci
- domande a Lorenzo De Preto - studenti del Liceo A. Rosmini.

**Presentazione di Lorenzo De Preto (Presidente Arcigay di Trento)** - studenti del Liceo A. Rosmini

*Lorenzo De Preto ha completato il master post-laurea promosso all’Università di Trento dedicato alla gestione delle diversità. È laureato in psicologia del lavoro, titolo conseguito nel 2020 con una tesi di laurea sperimentale dedicata ai fenomeni di microaggressione omotransfobica sul lavoro. Ha precedentemente completato un percorso di laurea triennale in scienze e tecniche di psicologia cognitiva presso l’Università di Trento e dal 2018 è il presidente del comitato locale trentino dell’Arcigay di Trento. [...]*

**Presentazione di Selene Zorzi (teologa)** - studenti del Liceo da Vinci

*Selene Zorzi è laureata in filosofia all’Università di Roma Tor Vergata. Dopo il baccellierato in teologia, conseguito presso il pontificio ateneo Sant’Anselmo di Roma, ha ottenuto nel 2000 la licenza in teologia e scienze patristiche presso l’Institutum praeaeasticum agustinianum. Dal 2006 al 2013 ha insegnato filosofia al Pontificio Ateneo Sant’Anselmo. Dal 2006 è docente di teologia all’Istituto Teologico Marchigiano e all’Istituto di Scienze Religiose di Ancona. Nel 2010 è stata nominata docente stabile e straordinario di patrologia e storia della teologia presso l’Istituto Teologico Marchigiano di Ancona. Dal 2011 al 2012 ha insegnato teologia spirituale alla Pontificia Università Lateranense ed è docente invitato alla Facoltà Teologica Pugliese. Dal 2003 al 2013 ha ideato e gestito il sito del coordinamento teologhe italiane. Ha ottenuto il diploma da coach presso la U2COACH Academy. Nel 2014 si è accreditata coach presso la International Coach Federation Global. [...]*

**Introduzione del ddl Zan** a cura di **Martina De Col** (giurista)

«Mi chiamo Martina De Col e sono una giovane che sta svolgendo il servizio civile presso il Liceo Rosmini di Trento. Durante il mio percorso universitario ho studiato diritto, quindi quello che

vorrei proporre alla conferenza di oggi è un inquadramento giuridico della questione legata al ddl Zan e all'**omotransfobia**, sia per quanto riguarda l'ordinamento interno sia per quanto riguarda gli altri stati europei.

Il ddl Zan è una proposta per l'emanazione di un atto normativo di rango primario, avente ad oggetto le misure di prevenzione e contrasto della discriminazione e della violenza per motivi legati al sesso, al genere, all'orientamento sessuale e all'identità di genere, ed è punibile con la reclusione fino a un anno e sei mesi o con la multa fino a 6000€. Il testo di legge non è originale, bensì si basa su una base giuridica già in vigore all'interno dell'ordinamento italiano, quindi l'operazione che si è inteso fare è quella di estendere la portata della fattispecie penale a disposizioni che di fatto sono già vigenti. Queste disposizioni sono l'articolo 604 *bis* e 604 *ter*; rispettivamente puniscono la propaganda e l'istigazione a delinquere per motivi di discriminazione razziale, etnica e religiosa con le rispettive aggravanti. Un'altra legge viene chiamata in ballo: la **Legge Mancino**, che risale al 1993 e punisce l'incitazione alla violenza e alla discriminazione per motivi razziali, etnici e religiosi. Anche qui vengono aggiunte le fattispecie previste dal disegno di legge Zan legate all'omotransfobia. Queste norme tuttavia non consideravano all'epoca la questione dell'omotransfobia, però si prestano con le dovute integrazioni per far sì che ci rientri anche questo fenomeno. Vi sono anche altri tentativi da segnalare a livello legislativo. La prima è una proposta specifica in Italia. È stata avanzata dal deputato Nichi Vendola nel 1996. Verteva contro le discriminazioni LGBT, anche se in quel caso si parlava solo di orientamento sessuale non di identità. Però è fallito, quindi la legge non è stata adottata. Mentre il ddl Zan per come lo conosciamo oggi era già stato progettato e presentato nel 2013 su iniziativa del deputato Alessandro Zan, ma anche questo si rivelò un tentativo senza esito. Quindi dopo tutti questi interventi, se partiamo dal 1996 con la prima proposta di legge che inizia ad essere orientata in questo senso, possiamo vedere che sono passati ben 24 anni da quando si è iniziato a pensarci. [...]

Il testo unificato è stato adottato il 14 luglio 2020 dalla Commissione di Giustizia della Camera, ma attualmente deve ancora essere discusso e approvato in aula. In commissione c'è stata una minoranza che ha votato contro e ci si chiede quale siano effettivamente le ragioni contrarie all'emanazione di detta legge. In questo caso entra in gioco un altro diritto costituzionale garantito e tutelato, ossia la libertà di espressione e di parola (art. 21 della Costituzione). Gli oppositori principalmente sostengono che qualora dovesse rientrare in vigore la legge Zan si incorrerebbe nel rischio di ottenere interpretazioni "difformi" nel merito, si pensi ad esempio al concetto di identità di genere. Ci si chiede se implichi ad esempio la cancellazione del binomio uomo e donna a favore di un'autopercezione che ognuno ha di sé, anche se si potrebbe aprire un dibattito su questo. Il dato letterale della legge è stato inoltre criticato, perché secondo gli oppositori ci sarebbe una compressione eccessiva del diritto appartenente a chiunque indistintamente che è quello della libertà di espressione e di parola. Secondo me il nodo cruciale di questa risposta si può trovare nell'articolo 4 del disegno di legge, nel quale si può evincere come le intenzioni siano di reprimere il nesso di causalità tra la condotta discriminatoria e le intenzioni. Quindi questa disposizione garantisce e fa salva la libertà di espressione, purché non ponga le basi a che venga in concreto posto in essere un atto violento. Si procede in un'ottica di bilanciamento.

La situazione invece negli altri stati europei: in **Germania** non c'è una vera legge ad hoc che disciplini questo fenomeno di discriminazione di genere. Viene piuttosto punito **chi incita all'odio e alla violenza, chi pone in essere atti discriminatori per motivi razziali, etnici e religiosi, ma anche chi genericamente appartiene ad un determinato gruppo**. Di fatto c'è una previsione generale e astratta, all'interno della quale potrebbe essere compresa l'omofobia, sulla base però di un'interpretazione estensiva. La situazione è quindi un po' simile all'Italia, non ben definita.

Al contrario, in **Spagna** la questione è stata già ben inserita e disciplinata nel complesso di reati previsti dal codice spagnolo. Viene **punito l'incitamento all'odio o alla violenza per l'orientamento sessuale o comunque per le ragioni di genere**. Ad esempio viene anche punito il funzionario pubblico che nega una prestazione a un cittadino discriminandolo per questi motivi oppure anche le associazioni che promuovono ostilità e violenza verso gli omosessuali.

Anche in **Francia** c'è un orientamento molto simile. Già dagli anni 2000 c'è stata una **previsione specifica del reato di discriminazione per l'orientamento sessuale**, mentre nel 2016 è stato aggiunto nella norma il concetto di identità di genere. Inoltre dal 1999 è stato emanato il *Pacte Civil de Solidarité*, ossia un contratto tramite cui persone maggiorenni di sesso uguale o diverso possono organizzare la loro vita insieme.

Nel **Regno Unito** la nuova legge contro l'omofobia è stata approvata dal Parlamento di Westminster. **Punisce la violenza e l'incitamento all'odio in base all'orientamento sessuale**. C'è da rilevare che comunque è stata fatta salva la clausola che protegge il diritto di dibattere e di criticare le condotte e le pratiche sessuali quindi, come in Italia, abbiamo una sorta di bilanciamento, una sorta di contrasto con il diritto di espressione e di parola.

I paesi scandinavi sono un ottimo esempio in questo senso. La **Norvegia** è stato il primo paese in Europa ad **adottare una legge anti-discriminazione per i diritti LGBT o ad ammettere il matrimonio tra persone dello stesso sesso**, mentre la **Svezia** è lo stato che garantisce dal punto di vista legislativo il miglior modo, con la **parità di trattamento fra gli omosessuali con le relative tutele contro l'omofobia**.

Sempre a livello europeo però **fra gli esempi negativi** ricordiamo la **Polonia** e l'**Ungheria**. La prima perché a livello sociale si stanno registrando tendenze di province e comuni a dichiararsi *LGBT prisoners*, mentre in Ungheria il governo ha sospeso il riconoscimento delle persone transgender e non garantisce adeguata protezione per lo svolgimento di manifestazioni come il *Pride* o le manifestaizoni in piazza in generale.

Bisogna ricordare che ogni stato è inserito in un contesto sovranazionale, qual è quello dell'Unione Europea. Dal 1999 l'Unione Europea ha il potere di agire nei casi di discriminazione basata sull'orientamento sessuale, perché uno dei principi cardine di questo organismo sovranazionale è che tutti i cittadini europei abbiano il diritto di essere trattati in modo equo. A questo proposito, sono state varate delle disposizioni legislative volte al rafforzamento della tutela giuridico-sociale delle persone LGBT. Dal 2015 la Commissione Europea ha anche presentato un elenco di azioni riguardanti vari ambiti e che coinvolgono in modo diretto i singoli stati membri. La fonte legislativa per eccellenza che viene utilizzata per regolare questo tipo di questioni è la direttiva, ossia l'atto che determina un obiettivo che tutti gli stati membri devono rispettare e raggiungere. La particolarità però di questo strumento è che sono gli Stati Membri stessi a decidere in che modo applicare la disposizione a livello di ordinamento nazionale. Quindi la finalità viene imposta, ma il come viene imposta rimane questione di diritto interno. Riassumendo a grandi linee le azioni che sono state varate dall'Unione Europea troviamo fra le più rilevanti in ambito lavorativo la concezione secondo cui è illegale discriminare le persone sul luogo di lavoro sulla base del loro orientamento sessuale. In ambito imprenditoriale invece è stata varata una piattaforma delle "Carte della diversità", che ha lo scopo di incoraggiare le imprese e le organizzazioni senza scopo di lucro ad incrementare il loro impegno a favore della promozione della diversità. Dal punto di vista sociale i social network attualmente rappresentano uno dei mezzi virtuali in cui si registra purtroppo la maggior diffusione di odio contro le persone LGBT; la Commissione Europea ha stretto una convenzione con i maggiori *social* (quali *Facebook*, *Youtube*, *Microsoft* e *Twitter*) per convenire ad una maggiore sicurezza e libertà

sociale tramite l'approvazione di un codice di condotta da tenere nell'utilizzo dei *social media*. [...] In ogni stato dell'Unione Europea è stato anche istituito un organismo per la parità, destinato a tutti coloro che intendono rivolgersi ad esso se si ritiene di essere stati violati di un particolare diritto. Questo istituto consente in primo luogo di ottenere un rimedio giuridico nel quadro del proprio ordinamento nazionale e in secondo luogo farà da intermediario anche nella corte di giustizia. Per quanto riguarda l'impegno europeo possiamo quindi ritenere che vi sono delle misure concrete e attive sia idealmente ma anche nella pratica che tendono all'inclusività e non alla discriminazione. Inoltre vi ricordo la possibilità che la Commissione Europea possa, se necessario, prendere provvedimenti contro un paese dell'Unione Europea che non rispetti il diritto sovranazionale. Nel 2008 la Commissione Europea ha anche proposto di estendere la tutela contro la discriminazione basata sull'orientamento sessuale agli ambiti della protezione sociale, ad esempio la sicurezza sociale, l'assistenza sanitaria, l'istruzione, l'accesso di beni e servizi come gli alloggi. Finora questa proposta non ha tuttavia ottenuto il necessario accordo da parte di tutti gli Stati Membri. [...]»

### **Intervento di Lorenzo De Preto**

«Vi ringrazio per avermi e averci chiamato, anche a nome dell'associazione che avete presentato prima. Appunto a volte vivo questo doppio ruolo. Mi sono occupato anche in ambito accademico e mi occupo in ambito professionale di inclusione nei contesti lavorativi di persone LGBT+ con un occhio particolare verso le dinamiche di microaggressione, che sfuggono alle normative che sono già presenti contro la discriminazione e contro il mobbing all'interno dei contesti di lavoro. Poi ho un altro volto, cioè quello dell'attivista, del volontario e del presidente per Arcigay del Trentino. Penso che oggi il mio intervento richiesto sia più quello da attivista. Per cui posso portarvi il punto di vista di un'associazione, la nostra, che opera a livello locale, per cui attenta alle situazioni e alle condizioni delle persone LGBT+ che vivono all'interno della nostra provincia, ma consapevole e facente parte dei tavoli di lavoro che, come Arcigay nazionale, portiamo avanti a livello extraprovinciale, quindi sul piano regionale e anche su quello che è stato il lavoro dell'attivismo negli ultimi anni per spingere all'approvazione del disegno di legge Zan, a contrasto dell'omobiotransfobia. In queste settimane il dibattito si è notevolmente acceso. La mia impressione, purtroppo, è che si stia ripetendo la dinamica già vissuta nel 2016 con la discussione e poi l'approvazione della legge sulle unioni civili: il famoso disegno di legge Cirinnà. Cioè ci sono attivisti che promuovono una legge sia quelli che ne sono contrari, che stanno lavorando per comunicare i contenuti di questo disegno di legge, per raccontare l'urgenza di approvarlo e dall'altra parte le ragioni per rigettarlo. Ricordo i primi gazebo che, come Arcigay del Trentino, abbiamo realizzato a Trento e a Rovereto distribuendo materiale informativo sul ddl Zan ben prima che fosse approvato alla camera. Si arriva però in un momento in cui il disegno di legge entra nel dibattito pubblico. Lo fa a poche settimane da quella che dovrebbe essere la sua discussione in aula, anche se per questioni di ostruzionismo questa fase si sta allungando sempre più nel tempo. Il rischio è quello che possa essere gettato nel dibattito pubblico quando non vi è una sufficiente, un'adeguata preparazione.

All'interno del Senato in questo momento si sta giocando una partita sul disegno di legge tra chi è favorevole e chi è contrario su alcuni punti chiave di questa proposta legislativa, ovvero le parti che riguardano l'identità di genere (il ddl presenta alcune definizioni nel suo articolo iniziale, partendo da orientamento sessuale, genere e identità di genere) e poi invece un'altra parte riguardante la Giornata internazionale contro l'omobiotransfobia (IDAHOBIT), che abbiamo appena festeggiato una decina di giorni fa perché cade il 17 maggio. [...] Come movimento LGBTQ+ italiano abbiamo seguito la fase di scrittura / presentazione / promozione di questo disegno di legge, abbiamo sostenuto questa formula che è stata presentata dal Senato e che è già frutto di una mediazione. Oggi per il movimento LGBT+ la questione è questa: la legge non può essere modificata ulteriormente, specie al ribasso, perché già abbiamo compiuto un errore quando nel 2016 è stata approvata la legge Cirinnà con un compromesso

che comportava lo stralcio della *Stepchild adoption*, per cui lo stralcio dell'adozione dei figli del partner. Sostanzialmente se io con mio marito abbiamo un figlio, lui è il padre biologico e viene a mancare, quel figlio in nessun modo può essere, dalla legge italiana, riconosciuto come mio figlio. Una modifica, una riduzione, un compromesso su quella che è l'identità di genere, per cui le tutele che andrebbero a favore della popolazione trans e della popolazione *non binary*, fanno venire meno tutele e garanzie a quella parte di comunità LGBT+ che è più segnata da esperienze di odio e di esclusione nel nostro paese. Ci sono statistiche recenti che dicono che l'Italia è il secondo paese europeo, dopo la Turchia, per morti violente di persone trans, per incidenza di reati violenti d'odio nei confronti delle persone trans.

La definizione di identità di genere riprende quella già inserita nell'ordinamento italiano, cioè quella parte che troviamo nell'articolo 164 del 1982. È la legge che sancisce le modalità in cui le persone trans possono completare un percorso di riconoscimento del proprio genere.

Un'ulteriore parte ovvero quella relativa alla **Giornata internazionale contro l'omobilesbotransfobia** e la critica che sentiamo ripetere è quella relativa al fatto che verrebbe imposta un'ulteriore celebrazione forzatamente all'interno delle scuole di ogni ordine e grado. Purtroppo non si fa riferimento alle scuole di ogni ordine e grado: si tratterebbe di interventi che in alcun modo non dovrebbero pesare economicamente sulla scuola, che non avvengono in ogni scuola di ordine e grado ma su quelle che hanno inserito questo tipo di attenzione a queste tematiche nei propri piani triennali.

Come associazione LGBT+ siamo contrari a ulteriori modifiche al disegno di legge anche per una questione di puro realismo, cioè modificare ora la legge al Senato significherebbe riportare la legge alla Camera dei Deputati. Siamo consapevoli del fatto che ci accingiamo verso quello che è un termine di una legislatura e che i tempi a venire non rappresentano una buona prospettiva per quanto riguarda la veloce discussione e la rapida approvazione di una legge che è percepita come urgente. Una legge a contrasto dell'omobilesbotransfobia viene sollecitata e richiesta da organi internazionali (come ILGA = *International Lesbian and Gay Association*).

In Italia un uomo omosessuale ha il 30% di probabilità in meno di arrivare alla fine di un iter di selezione lavorativa rispetto a un corrispettivo eterosessuale.

Tra il 55 e il 65% delle persone LGBT+ non fa *coming out* sul lavoro, quindi nasconde la propria identità sul lavoro. [...]»

**Domanda a Selene Zorzi:** «Per quanto riguarda in ambito più generale la teologia, cosa intende Lei per “genere di Dio”»

Risposta: «Ho scritto nel 2017 un testo che si chiama “I”. Mi hanno spesso chiamata per capire cosa fosse il genere e come possa essere compatibile con la Bibbia e il cattolicesimo. Ho capito che c'era un problema di significati: la parola “genere” veniva compresa in maniera diversa a seconda degli ambiti. Di fatto il ddl Zan si limita ad aggiungere quattro specificazioni a quello che normalmente nella Costituzione è soltanto sotto il nome “sesso”: c'è la discriminazione per etnia, per razza, per religione e si è aggiunta per sesso. Adesso si è aggiunta per genere, identità di genere, orientamento sessuale. Significa che abbiamo più criteri per guardare l'essere umano. Un essere umano si presenta a livello di un'identità di genere, per cui è uomo o donna a modo suo. A livello di sesso biologico siamo femmine e maschi, ma c'è una grande incidenza di bimbi che nascono *inter-sex*; la scelta va lasciata al medico perché a livello medico abbiamo soltanto il **binarismo**.

Vi faccio un esempio con questo testo **A immagine di Dio** (Gen 1,26-27), perché sia esempio di come dovremmo affrontare il testo biblico. Può avere almeno tre interpretazioni. La prima è che Dio crea l'uomo, cioè l'uomo è maschio a sua immagine (“lo” creò). Un'altra interpretazione potrebbe essere quella dell'uomo androgino (“li” creò): l'uomo è maschio e femmina

insieme. Oppure, come la teologia ha detto per secoli, l'uomo maschio è creato a immagine di Dio, la donna serve per procreare ("Siate fecondi e moltiplicatevi"). Questa è una lettura patriarcale. Se l'uomo e la donna sono a immagine di Dio, potrò avere metafore per parlare di Dio, che è ineffabile, né maschio né femmina, trascendente. Allora posso parlare dell'esperienza che l'essere umano ha con Dio dal punto di vista maschile e femminile.

La Bibbia è nata da una cultura patriarcale, che si esprime al maschile inclusivo (cioè dove il maschio è considerato neutro, universale e dunque divino). Il "*genere di Dio*" è per dire che la Bibbia ha già da sempre usato il genere per parlare di Dio. Il fatto che abbiamo più parole come quelle che il ddl Zan ci fa vedere è una capacità di vedere meglio il grande mistero che è l'essere umano. Siamo più capaci di vedere le prigioni nelle quali le donne sono state messe, ma anche gli uomini diversi da un certo modello di maschilità. Allora riscopriamo che la Bibbia parla al femminile di Dio, che anche **l'omosessualità di cui parla la Bibbia va ridimensionata all'interno di quella che era la cultura di quel tempo**. I due esempi sono: Sodoma e Gomorra (non c'entra quasi nulla con l'omosessualità; sono gli abitanti di Sodoma che vogliono violentare Lot che ha accolto degli stranieri; non hanno accettato l'ospitalità) e San Paolo (che si esprime con la mentalità di quel tempo riguardo la fede e il rapporto con Dio). Dobbiamo sempre calare il testo all'interno di un contesto storico e capire ciò che sta dicendo. Sotto questo punto di vista, possiamo avere un Dio padre, Dio madre. Il fatto che noi siamo creati a immagine di Dio, ci dice che Dio è trinitario (relazionale), per cui la relazione precede la modalità nelle quali si incarna. La condanna dell'omosessualità dipende dalla cultura con cui si guardava questa relazione.»

**Domanda a Selene Zorzi:** «Come anche Lei ci ha spiegato prima, per natura noi nasciamo biologicamente uomini e donne però spesso la cultura e l'identità non corrispondono a questo. Quindi noi vorremmo sapere la posizione della Chiesa a questo proposito e le ragioni per cui si è arrivati a questa posizione.»

Risposta: «Innanzitutto mi permetto di correggervi: B. Essere donne significa assumere tutto ciò che la cultura ti dà come ruolo. Distinguiamo sesso (maschio, femmina, *intersex*) da genere (aspettative culturali, modo in cui si è educati secondo valori che la cultura decide che siano adatti per la femmina in quel caso. Per esempio in Turchia non puoi guidare se sei femmina; non è per natura, ma per cultura. L'identità di genere è il modo in cui io percepisco personalmente la mia identità e la formo a seconda del rapporto che ho con il mio corpo, che maturo nella storia con gli altri, con le relazioni che ho. Il maschile e il femminile cambia a seconda della cultura e della storia, ad esempio nel Settecento il rosa era applicato ai maschi perché era un colore molto acceso.

L'etero o omosessualità è l'attrazione che scopro di avere nei confronti dell'alterità. Può essere indipendentemente dalla mia identità di genere, dalla mia espressione di genere e dalla mia sessualità. La pratica sessuale è un istinto che ciascuno di noi deve imparare a gestire e a far confluire dentro una relazione d'amore.

La chiesa cattolica è l'unica istituzione in cui il patriarcato non è stato quasi scalfito, per cui fa difficoltà ad accorgersi che il maschile è parziale. L'istituzione (il magistero), che per statuto deve essere conservatrice, fa dei passi poco alla volta. Il sex gender system è entrato negli ultimi testi magisteriali. C'è una parte della teologia cattolica, soprattutto le teologhe, che stanno facendo di teologia di genere, che toglie le gabbie nelle quali la teologia era patriarcalmente inglobata.

In realtà all'interno della Chiesa cattolica non c'è una sola posizione, ma ce ne sono tante. Per esempio la conferenza italiana si muove in maniera molto più arretrata rispetto alla conferenza

dei vescovi tedeschi, che chiede l'apertura al I, alla benedizione delle coppie omosessuali, al sacerdozio delle donne.

**Domanda:** «Noi ci siamo chiesti se una legge può essere abbastanza per riuscire a risolvere questo tipo di problematica, nel senso che le leggi ci sono ovunque ma non sempre vengono rispettate. Quindi secondo noi bisogna fare di più. Questa legge può essere abbastanza o bisogna integrarla con attività educative che possono già partire dalle scuole, come quello che stiamo facendo per chiarire questa tematica?»

Risposta di Lorenzo De Preto: «Dipende. Qual è l'obiettivo che ci stiamo dando? Sconfiggere ogni tipo di omobisbotransfobia? Ma ricordiamo anche abilismo e misoginia. Far sì che improvvisamente la diversità sia riconosciuta come un valore e l'inclusione delle diversità sia una delle modalità con cui costruiamo interazioni sociali? Se è questo l'obiettivo che ci stiamo dando, allora una legge come il disegno di legge Zan non sarà sufficiente. Se l'obiettivo invece che ci stiamo dando è guardare le statistiche sui reati d'odio, osservare che queste persone (come quelle che sono già contemplate all'interno della Legge Mancino, per cui le minoranze religiose ed etniche) sono bersaglio di odio sistemico e di avversità nei confronti di questi gruppi e che c'è bisogno di mettere un freno a questo tipo di violenze e di discriminazioni, allora il disegno di legge Zan è un primo passo in questa direzione, cioè riesce efficacemente a porre un freno a quelli che sono i reati già in corso, ai fenomeni di esclusione già in atto.

Ci sono interessanti indagini giornalistiche che raccontano quello che potrebbe essere il peso di una legge come il disegno di legge Zan, non solo nel disincentivare il compiere reati di tipo omobisbotransfobico ma anche nell'immaginario delle persone LGBT+ quelle che sono le possibilità di denuncia. Un problema grandissimo di questo tipo di reati è la mancata denuncia. Sapere che c'è questa legge, sapere che le persone che commettono questi reati possono andare incontro a pene più gravi è anche un incentivo a denunciare, a sentirsi tutelati da parte dello stato. Nel 2004 è stata approvata una legge simile in Francia; il numero di casi di omobisbotransfobia è andato a calare negli anni a seguito di quell'intervento legislativo. È ancora un paese in cui registriamo tanti fenomeni di omobisbotransfobia ma una legge in quel caso è servita quantomeno a ridurre: un caso in meno significa una persona in meno che ha subito violenze e discriminazioni gravi. Per cui avesse una riduzione di un caso sarebbe già un successo.»

Risposta di Selene Zorzi: «[...] Il femminicidio è un **delitto** che trova i suoi profondi motivi in una cultura che deve rinnovarsi, in delle istituzioni che rispecchiano una mentalità in cui la donna per esempio è proprietà del marito (cultura patriarcale). Io non sono del parere che sono le leggi che cambiano la mentalità, ma è l'educazione, il dialogo, la convinzione. Se almeno so che verrò punito, allora forse mi fermo. Ci salviamo di uccisioni e violenze in meno. Questa legge vuole cambiare, la cultura sessista, la cultura patriarcale.»

**Domanda:** «Quando abbiamo organizzato questo incontro abbiamo avuto un po' di perplessità, perché trattare di questi temi in ambito scolastico può sempre sfociare in politica come argomento. Infatti per questo abbiamo chiamato una teologa. Cosa ne pensa del fatto che molti vedono la sensibilizzazione nelle scuole come politica?»

Risposta di Lorenzo De Preto: «Il **ruolo educativo** della scuola è fondamentale. Il fatto che la scuola si occupi di alcune tematiche e fornisca gli strumenti / il linguaggio utile con cui conoscere alcuni aspetti della realtà che ci circonda non esclude il fatto che anche la famiglia sia un soggetto educante, perché negli ultimi anni è sempre stata presentata questa contrapposizione. Educazione al genere, educazione sessuale o affettiva all'interno dei contesti scolastici è sempre stata presentata in antitesi all'educazione fornita dalla famiglia, quando in realtà questo tipo

di antitesi non si presenta.»

Risposta di Selene Zorzi: «La scuola deve essere una scuola di politica, è il luogo in cui imparo a stare nella *polis*. Ciò significa imparare a dialogare, a saper prendere una posizione, ad avere argomentazioni per sostenerla e a farvi un'idea critica delle cose. Significa farvi un'idea di come volete crescere i vostri figli, dei valori che vi devono condurre e l'importanza della scuola è quella di poter mettere in discussione la vostra idea.»

**Domanda**: «L'articolo 4 è uno dei punti dolenti. Vi chiedo: il testo del decreto legge Zan effettivamente lascia un margine di discrezionalità al giudice e se sì quanto è grande questa discrezionalità.»

Risposta di Martina De Col: «L'articolo 4 del disegno di legge Zan, più che parlare di discrezionalità dell'organo giudicante, evidenzia più come ci sia un nesso di causalità tra la condotta discriminatoria e le intenzioni di porre in essere un fatto che reca un pregiudizio alla persona. Il decreto di legge Zan secondo me intende reprimere questo legame. La disposizione nello specifico garantisce e fa salva la libertà di espressione purché non si venga a generare una condotta lesiva o comunque un atto violento.»

Risposta di Lorenzo De Preto: «L'articolo 4 intende precisare che quello che non era reato prima non è reato neanche ora. Da questo punto di vista mi verrebbe da escludere qualsiasi rischio che non si possa più essere a favore della famiglia tradizionale o che non si possa più esprimere contrarietà verso alcuni comportamenti.

Vi è uno spazio di discrezionalità per il giudice, ma è quello che già avevamo prima. Non è un ulteriore margine.»